

Marco Giovannoni

EDITORIALE. EUROPA, ACCOGLIENZA E RADICALITÀ EVANGELICA

«La pace appare tanto più inevitabile quando si pensa al moto sempre più vasto, irresistibile e urgente col quale i popoli della fame interpellano, in modo ogni giorno più severo, i popoli dell'opulenza. La soluzione di questo problema è una sola: fare diventare le spese di guerra spese di pace per la costruzione di città nuove (si pensi ai 7 miliardi di uomini nel 2000), spese per i piani regolatori nuovi delle città antiche, spese per la costruzione di case, scuole, fabbriche, ospedali, chiese, impianti sportivi...»

Giorgio La Pira (1970)

La pellegrina Egeria sa che la storia è movimento, movimento di culture, di idee, di testimonianze di fede e, soprattutto, movimento di popoli; anche noi – che il suo nome abbiamo preso a prestito a dire la nostra vocazione alla *curiositas* peregrinante fondata sulla certezza che il dolce mistero di Gesù non lo si può vivere e comprendere se non in disponibilità accogliente – non ci facciamo ingannare dagli approcci emergenziali alle migrazioni, quasi fossero un fenomeno nuovo, imprevedibile e non il motore della nostra stessa civiltà.

Con forza rigettiamo ogni atteggiamento irrispettoso dell'insopprimibile dignità dell'uomo. Non (solo) per essere coerenti con i valori fondanti la civiltà europea alla quale apparteniamo (valori scritti sul sangue di miriadi di innocenti che nel corso dei secoli, dentro e fuori i confini continentali, sono rimasti vittime di intolleranza, di interessi e di ingiustificabile indifferenza) ma, ancor prima e ancor più profondamente, per non rinnegare la nostra fede nel Signore Gesù.

L'Unione Europea sta forse attraversando la sua crisi più profonda dal 1992, da quando, cioè, ha intrapreso la nuova, decisiva, fase della sua costruzione quale casa comune. Pesano le "sofferenze" dei debiti sovrani, che nel caso greco (ma non solo) si sono talmente riversate nel tessuto vivo della popolazione da portarla sull'orlo di una crisi umanitaria; pesa la cosiddetta "emergenza" del fenomeno migratorio.

Non vi sono alternative: l'Europa esisterà solo se saprà intraprendere con coraggio la via della sua organica e solidale unità. Viceversa, gli interessi nazionali, non organicamente composti entro il quadro di un'Europa casa e bene comune, sono

destinati a far implodere l'Unione e a ridestare quei mostri che tutto il mondo pretende restino incatenati nei recessi più profondi delle nostre radici. Incatenati, non obliterati: a costruire consapevolezze e alimentare processi di purificazione della memoria.

L'accoglienza dei migranti costituisce la sfida più grande: sfida di intelligenza politica, prima di tutto, poiché i fenomeni si governano, non si ignorano! Non c'è popolazione al mondo che non sia intimamente e profondamente toccata e trasformata dal fenomeno delle migrazioni. Non solo perchè tutti i luoghi della terra si distinguono fra realtà di emigrazione, di transito e di destinazione, ma soprattutto perchè la società globalizzata è società di movimento. Chi si muove ed è disposto a muoversi la governa, chi sta fermo la subisce. Certo, cambiano le modalità di movimento: poichè altro è lo spostarsi dei manager, altro quello dei miseri; altro quello degli studenti che completano i loro studi in prestigiose università estere, altro quello dei loro ex-colleghi disoccupati che cercano lontano opportunità che sono negate loro in patria. Tutti, tuttavia, incidono e trasformano le società in cui vanno e la società globale appartiene a loro.

In questo quadro di mobilità strutturale, l'assunzione comune della responsabilità dell'accoglienza, sebbene tardiva, è scelta fondativa dell'Europa. La speranza è che si tratti di una scelta efficace; per esserlo non potrà che essere solidale e capace di incidere, sul piano internazionale, nelle cause strutturali delle migrazioni forzate. Come tutte le scelte fondanti essa dovrà essere imperativa: non si può stare in Europa misconoscendo il valore della dignità della persona umana!

È curioso: solo poche settimane fa, una frase del genere sarebbe stata tacciata di utopismo e di buonismo: «Non possiamo accoglierli tutti», a giustificazione della volontà di non accogliere nessuno e di ignorare i drammi, compreso quelli procurati dallo sfruttamento o dallo stato di schiavitù subito, entro i nostri stessi confini nazionali, da un crescente numero di persone (uomini, donne, bambini) private di documenti e quindi di qualsiasi diritto.

Sembra che grazie all'iniziativa del governo tedesco sia stata svolta una pagina triste e pericolosa della storia recente europea. Le migrazioni non sono più affare che riguarda esclusivamente gli stati frontalieri (a prescindere da quali provvedimenti dispongano), esse sono diventate questione europea, nella quale l'Europa sa di giocare la sua credibilità e – lo ripetiamo – il suo futuro. Speriamo che la pagina sia stata irreversibilmente voltata. La nuova pagina è, tuttavia, ancora tutta da scrivere.

E i cristiani in questa Europa? Qual è il loro posto?

Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del

sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Con queste parole, dirette da Lampedusa a tutti e da tutti comprese, Francesco ha dato la sveglia al cristianesimo europeo. C'è un legame indissolubile fra il Vangelo e i poveri: non è possibile procacciare l'uno e ignorare i secondi. Non esiste per chi segue Gesù la "misura del possibile" di fronte al povero. Non perchè non esistano limiti, ma perchè la condivisione è sempre possibile e con essa l'esigenza intrinseca dell'uscita missionaria, che è sempre creativa. Non basta più il richiamo alle radici cristiane, la misura è la radicalità del Vangelo!

L'atteggiamento dei cristiani europei nei confronti dei migranti, dei loro drammi personali così come delle crisi dei loro Paesi d'origine, dice la vitalità della loro fede (cf. Gc 2,1-25) e interroga le coscienze nelle civiltà dell'opulenza.

Per i cristiani non è possibile accogliere il rifugiato e respingere chi scappa dalla fame. Per questo, a mo' di provocazione, abbiamo scelto di aprire questo editoriale con parole che, avendo più di quaranta anni, sono parole vecchie, eppure descrivono da lontano i nostri anni di inizio millennio.

Naturalmente non tutti i cristiani sono disponibili ad accogliere il messaggio. Niente di nuovo, purchè le porte per uscire non siano quelle di una disciplina ideologizzata ma esattamente le stesse attraverso le quali entrano i poveri!

Questo settimo numero di *Egeria*, primo del 2015, è nato nell'alveo di due convegni organizzati dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "B. Gregorio X" lo scorso anno, dedicati a due figure del cattolicesimo aretino, cortonese e biturgense. Quei convegni collocati nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, misero in rilievo le figure di Giulio Salvadori e di Abele Conigli come punti di riferimento importanti per la storia della ricezione del Concilio, l'una come parte della storia del cattolicesimo del primo Novecento che caratterizzò il tessuto ecclesiale che fu chiamato a recepire le novità conciliari; l'altra, mons. Abele Conigli, quale padre conciliare e impegnato protagonista della ricezione del Vaticano II. Completano e arricchiscono il fascicolo due contributi dedicati, l'uno, all'identità e alle risorse educative della scuola cattolica in Italia; l'altro, a una rassegna sugli studi di Massimo Campanini sull'interpretazione del Corano nell'Islam moderno e contemporaneo.